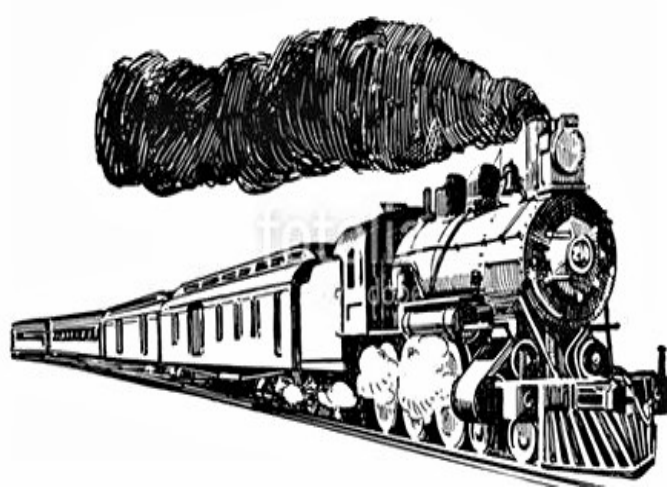


Jack Common

**libertà della strada**



*biblioego*

## bandella

*Scrittore proletario - ma non nell'accezione francese - Jack Common (1903-1968) era figlio di un macchinista delle ferrovie e lui stesso lavorò per un certo periodo come operaio di fabbrica. George Orwell, di cui fu amico, percepiva in Common la voce autentica del proletariato (e Orwell fu l'autore del capolavoro "proletario" La Strada per Wigan Pier). Di lui si accorse ad ogni modo per primo il critico (e marito di Katherine Mansfield) John Middleton Murry che lo associò alla sua nuova rivista "The Adelphi", ma furono poi numerosi gli scrittori che lo apprezzarono, in specie dopo la pubblicazione nel 1938 di The Freedom of the Streets (da cui è tratto il saggio qui pubblicato). Nello stesso anno curò la raccolta Seven Shifts nel quale degli operai raccontano le loro esperienze. Il suo libro più popolare risale comunque al dopoguerra ed è l'autobiografico Kiddar's Luck (1951) nel quale si sofferma a lungo sulla propria infanzia e non ha remore nel descrivere i non facili rapporti coi genitori, la mamma alcolizzata e il padre prepotente. Me nella scrittura di Common non manca l'ironia e se fosse appartenuto a una generazione successiva sarebbe stato un "giovane arrabbiato".*

*Una curiosità è che lo sultore Laurence Bradshaw usò la fronte di Common come modello per il busto di Karl Marx nel cimitero di Highgate.*

*Trad. di Eric Stark*

## Libertà della strada

Tutti voi conoscete e avete sentito parlare di una figura molto popolare nei giornali, l'Uomo della Strada. Da quanto frequentemente sono citate, supponete che le sue opinioni siano tenute in gran conto; e fossimo davvero di umore allegro potremmo compiacerci di una nazione che in tal modo onorerebbe il proprio anonimato e darebbe alla saggezza più comune il dovuto spazio nei consigli quotidiani della stampa. Tuttavia, di questi tempi, sospettiamo di tutto. Come me, scommetto che spesso vi sarete domandati se questo Uomo della Strada fosse davvero della Strada. Le sue opinioni spesso indicano che egli è veramente l'Uomo dietro il tosaerba, o l'Uomo nel salotto di vimini, o anche la persona in calzoncini alla zuava. Sta nei sobborghi, spesso irascibile, ma non lo sorprenderete a sfogarsi nel vero ringhio plebeo. Questo è un peccato: fosse autentico, avremmo fra noi un eccellentissimo oracolo. Come mentalità nazionale, siamo tristemente incasellati in base a ville e appartamentoini; ogni tanto, potremmo metter su un vero e proprio canale di scolo.

Intendiamoci, ci sono uomini in strada e della strada. In effetti si può arguire lo status sociale del simil-britanno dal modo in cui considera la strada. Per qualcuno è solo un mezzo di comunicazione tra un punto e l'altro, un canale o una pista che guidano i propri piedi o le proprie ruote quando si va da qualche parte. Per altri è dove si vive. Mediamente la casa della classe operaia è piccola e scomoda. Nessuno vuole avere a che fare col baccano dei bambini al suo interno più del dovuto -allora, fuori, in

strada. Ugualmente, nessuno può intrattenervi saltuariamente un ospite, non in modo confacente. Se gli amici lo chiamano, tutti insieme vanno fuori -giù in strada, vale a dire, a farsi una bevuta. Anche le donne trovano sia un piacevole cambiamento starsene in compagnia sulla porta di casa. Sommiamo questi elementi ed otterremo il caratteristico quadretto della classe lavoratrice: gruppi di ragazzini sciamanti qui e là per strada; adolescenti e giovanotti vicino alle vetrine dei negozi e agli angoli delle strade; uomini a passeggio sui marciapiedi o seduti in maniche di camicia accanto alle porte; e le donne in grembiule che si prendono una pausa spettegolando con i “vicini”. Questa gente vive in strada.

Ma non pensate che sia una vergogna mortale, la maniera in cui perlopiù ci riduciamo a considerare le condizioni della classe operaia. Perché ci sono un tale diffuso subbuglio e calore sui marciapiedi che apparirebbe ben strano il ragazzino che se ne stesse in casa piuttosto che mischiarsi -anche se all'interno fosse un palazzo! Fin dai primi giorni egli si è affidato alla compagnia là fuori, facendo la sua prima apparizione in una carrozzina, verosimilmente di seconda mano, o prestata da zia Emmie, che ha smesso di far bambini dopo la brutta dispepsia, spinta da una ragazzina vicina di casa. Eccolo veleggiare, la mamma che all'inizio osserva dal gradino, e la ragazzina ben attenta a dimostrare d'essere degna dell'incarico. Nessuno saprà che succede nella testa di un bambino, sdraiato lì con il cielo a colpire il suo sguardo indifeso, o dritto e annuente mentre cerca di mettere a fuoco uno sguardo acerbo sulla moltitudine di oggetti che

fanno rumori. Spesso ci sono tante manine sudicie a stringere i lati della carrozzella e facce vivaci che sbirciano; ragazzi sgarbati che corrono, urlano, talvolta ci sbattono contro e la carrozzina dondola -bah, non gli piace il chiasso! Questa è la sua Presentazione. Nessuna meraviglia se, nel momento in cui comincia a sgambettare da solo, si dirigerà verso la porta d'ingresso come un'anatra verso lo stagno. C'è bisogno di una mamma in una folla simile? Quando cade, una delle ragazze più grandi lo raccoglierà e asciugherà lacrime e moccio; e i ragazzi di solito smetteranno di giocare per somministrare una rude punizione a chiunque gli porti via caramelle o giocattoli. Riesce a capire facilmente e naturalmente dove sia il suo posto. Non c'è niente di quella brusca transizione da casa a scuola che in un'altra classe d'individui lascia le tenere fibre dell'affetto lacerate e sanguinanti allorchè la piccola meraviglia agli occhi di mamma diventa di colpo la più fiacca cosa insignificante tra una folla. No, il nostro incerto bambino è anfibio in partenza. Niente choc per lui mentre impara a passare dalla calda atmosfera casalinga al più vivace mondo esterno. Fin qui tutto bene; è più tardi che riceverà quei colpi che all'altro ragazzino verranno risparmiati.

Così, con molta probabilità, è disposta la strada in cui vive. (Parlo di quella effettiva, piuttosto che di quella media, dato che le medie hanno un tasso di veridicità molto scarso). Ci sarà una fila ininterrotta di appartamenti su un lato, uno sopra, uno sotto, ciascuno con la sua porta d'ingresso. Così avremo due ingressi insieme collegati da un tratto di cemento, poi un giardino parte integrante del-

l'appartamento di sotto. Il giardino, di pochi metri quadri, è recintato da muretto e ringhiera di ferro, inferriata munita di punte, naturalmente, in modo che i bambini ci si strappino i vestiti. Vicino, un altro paio di porte, un altro giardino, e così via fino al termine della strada. Qui c'è il pub, enorme in rapporto ad ogni altro edificio circostante, perché il suo corrispettivo sull'altra estremità è una piccola drogheria gestita da un vecchio che fiuta tabacco e vende a credito, maggiorando di un penny ogni articolo. Ognuna di queste case ha un retro affacciato su un vicolo posteriore che guarda sul retro della strada successiva. Il vicolo posteriore è l'arteria del commercio. C'è una regolare processione di venditori ambulanti e carretti delle consegne che vanno su e giù. Le madri, naturalmente, preferirebbero che i bambini giocassero lì, in modo da non sporcare la zona d'ingresso con i loro andirivieni.

Di fronte alla fila ci sono l'ampia strada principale, e poi gli sbocchi terminali di altre vie trasversali che da là si dipartono ad angolo. Su questi angoli stanno prima un fruttivendolo, poi una bottega di pane e dolci, un barbiere, un giornalaio e un pasticciere; un negozio che ogni pochi mesi si svuota, in cui praticamente si è tentato di tutto, ma niente funzionerà perché è sfortunato; segue una modesta lavanderia; e, infine, in faccia al pub, una deprimente merceria. Ecco qua, c'è da scegliere. Un ragazzino in quella strada arriva a conoscere simili angoli tanto familiarmente quanto la mobilia di casa sua. Ciascuno di essi è stato, a turno, un suo luogo di svago. Nelle fredde notti invernali si è addossato ai vetri del negozio meglio illuminato perché là gli pareva ci fosse più

calore, e giocava ad indovinare i nomi delle merci, o ascoltava quelli più grandi raccontare storie sulla pazza del numero 7; o correva dal barbiere gridando “Avete le Wild Woodbines? [lett. Sigarette Selvatiche]-beh, addomesticatele allora”. Al primo asciugarsi dei marciapiedi, a marzo, ha tracciato sul cemento grandi circuiti per le biglie; da piccolo era stato portato dalle ragazze a guardare i bei grembiulini nella merceria; da ragazzo, più grande, stava scomodo nei suoi stivali nuovi un pomeriggio estivo guardando le ragazzine avviate alla scuola domenicale che si fermavano ad ammirare i loro vestitini bianchi riflessi debolmente nella vetrina del droghiere dove pendeva una sbiadita tenda azzurra. Da undicenne col naso gocciolante stava nelle pungenti serate autunnali a guardare le porte del reparto bottiglie-e-boccali, il veloce dondolio delle porte d'ottone, aspettando la mamma e sperando che lei lo mandasse a prendere fish-and-chips per cena; e quando aveva l'età per lasciar scuola e la voce mutava, aveva signoreggiato su quelli più giovani facendosi forte col giornalaio e tirando buffate dalla sua paglia. Quella strada è il suo proprio posto. Per molti anni, se lo cercavi facevi prima il suo nomignolo, Tich o Conky o Poke, poi il nome della sua banda, Judd Street, Engine Terrace o Taylor's Row. Quelli, dunque, erano i quadrilateri consacrati che un operaio ricorda quando ripensa alla sua giovinezza.

Ma la scuola, allora, direte voi? Certo, con la scuola comincia ad entrare in contatto con il mondo superiore che fino ad allora ha conosciuto solo con l'intermediazione dei genitori. E la scuola, che è la scuola comunale, natu-

ralmente, è in origine abbastanza aliena dalla vita della classe operaia. Non cresce da quella vita; non è la “nostra” scuola, nel senso in cui di altre scuole possono parlare persone di altre classi. Il governo ce le ha imposte, e la vera formazione del ragazzo della classe lavoratrice va avanti dopo che sono chiuse. Questo è un punto molto importante da ricordare: la scuola nella vita della classe lavoratrice non esprime nulla di quella vita; è un'istituzione calata dall'alto. Quindi per tutta la vita un uomo di quell'ambiente considererà tante conoscenze e capacità con un sospetto incomprensibile per coloro che hanno ritenuto quell'apprendimento un loro naturale diritto di nascita. Lui annasperà con una lingua straniera come nascondendo in sé la vergogna per essere stato scoperto ad impararla; ed in questo, poiché ci sono sempre richiami al passato, egli è più vicino alla classe media del diciannovesimo secolo che al giovane sveglio borghese d'oggi. Nelle scuole comunali si insegnano il rispetto per i colletti bianchi, la puntualità (di solito ottiene i migliori premi) una certa dose di docilità, patriottismo, religione, e il resto dei tiepidi precetti che gli insegnanti sono spinti a malincuore a diffondere. Anche, naturalmente, le indispensabili conoscenze meccaniche necessarie oggi-giorno ad ogni cittadino: leggere, scrivere e aritmetica di base. Altre materie, storia, geografia, scienza sono a titolo di insignificante decorazione. Solo un occasionale, appassionato entusiasta le insegna davvero. Così la scuola è un affare irrisolto, e i bambini sanno che è cosa di poca convinzione. Non vi si può insegnare uno stile formativo come nelle scuole private, anche se oggidì proliferano



insulsi tentativi d'imitazione, poiché non si preparano quei ragazzi per nessuna funzione di comando, e non si ha semplicemente l'onestà di formarli in vista del lavoro che toccherà loro. Qualsiasi ideale si presenti è tanto mistificante che i ragazzi lo scoprono subito; sono quegli accenni di potere, gli avvertimenti che qui e là sfuggono ad essere davvero importanti.

Ora, quel penoso amalgama poco somiglia alla vita che li attende una volta terminata la scuola. È fuori, nella strada, dove vive una tradizione che con naturalezza forma le qualità necessarie alla fabbrica. I ragazzi dell'angolo lo posseggono. È una tradizione assolutamente contraria ai colletti bianchi, naturalmente; i ragazzi di tutte le classi lo saranno appena possono, ma qui viene data importanza alla semplice antipatia fanciullesca. Un colletto bianco non è solo segno distintivo dell'insegnante, lo è dei padroni. E dei loro figli. Crescendo il ragazzo prende conoscenza di altri quartieri così diversi dal suo, in cui il tranquillo pomeriggio scorre indisturbato se escludiamo il basso ronzare del tosaerba, e i marciapiedi si coprono di efflorescenze -una sorta di alone bluastro- mentre le bambinaie vi muovono i loro grandi passeggini silenziosi sulla morbida gomma. Qui vivono i padroni e i loro figli. E qui la banda incontra qualcosa che sconcerta, e continuerà a sconcertare per tutta la vita. Incontrano ragazzi che potrebbero pure sbeffeggiare per il loro apparire troppo carini e troppo ubbidienti alla mamma, ma quei ragazzi posseggono un'incredibile presunzione, così salda che deve essere basata su qualcosa. E sì, è qualcosa non propriamente appartenente al mondo della fanciullezza, qual-

cosa cui hanno accennato per frammenti i discorsi dei grandi. Davanti a questo, i bambini delle case dei poveri restano sconcertati.

Allo stesso modo, come in tutte le organizzazioni giovanili, la banda di ragazzi mostra disprezzo per il sapere teorico e un'immensa ammirazione per ogni forma di prodezza fisica. Ma qui si tratta di una franca ammirazione scollegata da ogni ideale sociale. Nessun imbecille di mezza età si fa avanti per drappeggiare una sensibilità istintiva nelle bandiere di una raggianti esortazione, ponendo così tanta giovinezza sulla giusta scia. Il ragazzo dell'angolo continua a vivere in una specie di proscrizione. Nessuno vede nei suoi scoppi di teppismo le qualità di uno spirito giovanile che può essere utilizzato nella prossima guerra, di classe o imperiale. La legge lo considera con sospetto; non gli serve. I ragazzi non vogliono far del male e la fabbrica rivendicherà per sé quella turbolenza e molto presto l'imbrigherà.

I ragazzi della strada hanno un loro metodo per addestrarsi in perspicacia e valore fisico. Quando sono fuori il ragazzo più in gamba detterà il ritmo. Qualsiasi cosa faccia, ognuno la farà a turno, fino al più piccolo e più gracile. Possiamo vederne gli svantaggi. Per esempio, il ragazzo in testa pensa che forse sarebbe una buona idea procurarsi delle patate da arrostitire al fuoco sul terreno incolto. Passa davanti al fruttivendolo dove c'è un sacco sulla soglia e ne leva una. Facile. Ma in una banda sono forse in nove, e il bottegaio ha già avuto esperienze del genere. Se sei l'ultimo, devi essere ben sveglio per evitare una sberla.

Così l'abilità viene distribuita uniformemente e ognuno cerca d'essere all'altezza.

In maniera molto simile viene distribuita ogni entrata. Supponiamo tu abbia una botta di fortuna. Si dà il caso che la finestra sul retro della drogheria ha un vetro rotto; tu lo noti per primo e riesci a tirarne fuori una scatoletta di carne. Beh, se la tenessi per te saresti disonorato per sempre. Devi mollare qualcosa. Lo stesso succede se, durante un fine settimana in bolletta, il tuo vecchio, tornato a casa allegro per la birra o per la vincita ai cavalli, ti sgancia un po' di spiccioli. Potresti pensare di comprarci della cioccolata o di andare al cinema. Ma c'è da considerare la banda affamata. Sono tutti al verde. Quindi hanno deciso che compri due soldi di frutta ammaccata o dolci stantii - così tutti ne hanno una parte.

Questo è il tipo di obbligo sociale che si rispetta perché lo si è accettato spontaneamente e perché si accorda con quello visto all'opera tra i genitori. Senti spesso tuo padre brontolare sulle quote sindacali e burlarsi dei grassi sodomiti di Londra che con quelle ci vivono, nondimeno quando lavora fino a tardi o fa il turno di notte o altro, e ti mandano a pagarle, senti all'istante nell'atmosfera da riunione commerciale quella giustizia da cui nessun vero uomo vorrebbe sentirsi escluso. La riunione si tiene in una stanzetta sopra il pub. Gli uomini stanno in piedi a bere e parlare tra loro finché qualcuno ritiene giunto il momento di fare un discorso; e c'è una tale sensazione di generosa virilità che tu -un semplice dodicenne, forse- sei lusingato per esservi ammesso. In seguito lo ricorderai come qualcosa cui aspirare. Essere alla pari in quella compa-

gnia è cosa migliore, lo sai, che eccellere nelle strane manovre della scuola comunale. Eppure gli stessi uomini non la pensano così. O sembrano non pensarlo. Quando uno di loro è spinto a interessarsi al benessere del figlio - evento molto raro, perlopiù- dice al ragazzo di assomigliare a chiunque tranne che suo padre. Lui stesso non va mai in chiesa, eccetto che per matrimoni o funerali, ma abbastanza religiosamente manderà i bambini alla Scuola Domenicale. In parte per toglierseli di torno in modo che lui e la signora possano trascorrere un pigro pomeriggio domenicale a letto, ma anche perché, ogni volta che ci pensa, si rende conto che i bambini dovrebbero ricevere una sorta d'istruzione in materie morali e simili. Allo stesso modo, il più noto ubriacone della strada insisterà perché i suoi ragazzi si uniscano ai recabiti -un'organizzazione di astemi. I bambini sono abbastanza disposti a farlo. Ecco una delle ragioni: essere membro dei recabiti ti costa un penny a settimana, e tuo padre è ben disposto a pagarlo; tu paghi il tuo penny la prima settimana e ricevi una tessera; le cinque settimane seguenti dici di aver dimenticato il penny, e siccome i recabiti conoscono la compagnia non ti fanno troppa pressione; il risultato è che hai ottenuto cinque penny extra per te. Naturalmente, c'è pericolo che tuo padre ti chieda di vedere talvolta la tessera -per esempio, se quel fine settimana è stato piuttosto rudemente stropicciato, si ricorda della faccenda. Bene, nel migliore dei casi te la caverai con una bugia, nel peggiore, prendendo la fuga. Poi ancora i recabiti danno conferenze con proiezioni, tipo "La triste sorte dell'ubriacone", sai, e poiché l'eroe di questa serie è

il ritratto sputato del tuo vecchio, hai il piacere di vederlo ricevere quel che si merita. Poi racconti a tua madre ciò che hai visto e lei è tanto contenta di aver un marito messo a disagio da una somiglianza, evidente anche al bambino, da essere nella sua grazia per qualche giorno. C'è la gita in campagna o al mare durante l'estate -tu vuoi parteciparvi. Inoltre danno piccoli premi per cose piuttosto sciocche. Per esempio, una volta nella sezione cui appartenevo c'era un premio destinato al ragazzo che poteva elencare tutti i pub sulla vicina strada principale. Ce ne uscimmo tutti con liste comprendenti dai venti ai trenta nomi. Tutti escluso Ginger Bowman: lui disse che ce n'erano quarantuno.

Conoscevamo il suo elenco prima d'entrare e rassegnati alla sua vittoria. Ma gli insegnanti, ai cui occhi Ginger era un ragazzo poco affidabile, pensarono che avesse esagerato. Misero da parte la sua lista. Lui era indignato. Gridò che sapeva che ce n'erano tanti, perchè lo aveva chiesto al suo vecchio che li frequentava tutti. Noi allora facemmo gruppo e dicemmo agli insegnanti che se il vecchio Bowman affermava che c'erano quarantuno pub, nessuno meglio di lui lo sapeva. Gli insegnanti dovettero cedere, borbottando quanto fosse spaventoso. E il risultato fu che il sabato sera successivo vedemmo il vecchio Bowman vantarsi di suo figlio vincitore del premio dei recabiti -una cosa che a lui non sarebbe mai successa.

Generalmente, il consiglio dei genitori è del tipo “prendi la penna invece del piccone”, o di tirarsi fuori dalla classe operaia, se si può. Ma il problema è che il consiglio senza l'esempio non è mai buono per i bambini. Abbiamo visto quello cui la gente dava importanza dal modo in cui

viveva. Non erano i colletti puliti. Intendiamoci, quasi tutti i proletari vi diranno quanto piacerebbe loro un lavoro da colletto pulito. Gli piacciono i colletti puliti. Le loro mogli sanno che scoppia un casino se il vecchio non ha un colletto pulito da mettere il sabato sera. Colletti puliti e scarpe ben spazzolate nell'ordine. Ma non significa più dell'interesse dell'uomo della city per i muscoli dello sterratore. Ogni volta che ci sono lavori in corso da qualche parte della City siamo costretti a vedere un assembramento di facce pulite assolutamente incantate davanti allo spettacolo del picconatore. Essi hanno sacrificato parte delle qualità fisiche alla scrivania e alla paga più sostanziosa; sono attratti e colpiti da una sorta di invidia malsana verso l'uomo che non ha fatto lo stesso. Eccoci al punto. Il tipo con i muscoli vorrebbe un colletto pulito; al colletto bianco piacerebbe avere più muscoli -è naturale. Tuttavia, quando ritorniamo ai meri fatti, la moglie dell'uomo della city non ha molta paura che il marito dia un calcio agli affari e cominci a far oscillare il piccone; né la donna della classe operaia fa molto assegnamento sul fatto che il suo muscoloso no.1 si doti improvvisamente di scrivania.

La stessa cosa succede con altre virtù di cui sopra. La parsimonia, per esempio.

Praticamente tutte le persone anziane concorderanno in ogni caso. Pensano, ecco, che se avessero risparmiato quando erano giovani, ora se la passerebbero meglio. Altresì, naturalmente, la maggior parte delle donne deve fare attenzione, e tutti gli uomini sono a favore di tutte le mogli

costantemente attente. Bene, c'è molta prudente attenzione nel governo delle case -deve esservene- ma la parsimonia, nel pieno senso borghese del termine, come mezzo per salire passo dopo passo più in alto, qui generalmente è un fallimento. Interviene qualcosa. Il giovane che ha risparmiato un centinaio di sterline, si sposa, e poco alla volta, o un figlio alla volta, gravita nuovamente verso il livello minimo. L'occasione successiva arriva quando la famiglia è tutta attiva e ognuno guadagna qualcosa. Lui mette via quel che può. Ma poi forse arriva un'ondata di disoccupazione. Come anziano, va fuori per primo. Anche così, per qualche tempo ce la fa senza intaccare il mucchietto. Ma allora, forse, il figlio maggiore è licenziato a sua volta. E il ragazzo ha due figli da mantenere; oppure, ha appena messo incinta una ragazza e deve sposarsi. Succede così. In un modo o nell'altro, sono pochi i lavoratori che vivono in tranquillità gli ultimi anni, per quanto parsimoniosi siano stati.

La maggioranza, fortunatamente, non è eccessivamente turbata da questa virtù. Quando guadagnano bene, sono soldi davvero “buoni”, vale a dire, soldi che immediatamente si cristallizzano in pianoforti e squadre di calcio e motociclette e scarpe nuove per tutti. Raramente diventano investimenti che, dopo tutto, non sono altro che cappi di debito intorno al collo d'altri. Il resto del tempo, il denaro in mano al proletario altro non è che i pochi scellini avanzati nel fine settimana, dopo che la moglie ha avuto la sua parte. Possono essere cinque scellini; possono essere quindici. Anche se è una misera corona, è abbastanza per un gesto; è qualcosa da gettare in faccia al

destino in un sabato sera. Naturalmente, si sa che quel poco contante serve per cento altre cose; gettarlo via è un terribile peccato contro le divinità della parsimonia e della previdenza. Beh, sì, ma allora serve un po' di quel coraggio per vivere una vita davvero proletaria. E chi porta in sé il bene materiale di una settimana di duro, onesto lavoro, vuole naturalmente dare e non possedere. Accetta il simbolo del dare più a portata di mano; un giro di bevute è il dono che si può fare senza avanzare diritti sui compagni cui lo si fa. Il perfetto moto della generosità dovrebbe essere scritto sull'acqua, e solo quella, poiché qualsiasi più stabile registrazione è sempre soggetta a diventare debito.

Nelle mani di gente simile il denaro non si riproduce. Allegramente se ne lamentano quando glielo si fa notare, poichè pensano sia uno dei loro punti deboli. Eppure noi, tutto considerato, possiamo compiacercene. Solo una parte della nostra nazione è moltiplicatrice di denaro, e se pensiamo a quanto male quella parte è riuscita a fare, dovremmo congratularci con noi stessi che l'intero lotto non si trovi nelle stesse condizioni. In teoria, però, lo è. Nella descrizione economica comunemente offertaci, il proletariato non è una classe separata con tradizioni differenti da quella dominante; è semplicemente una categoria di aspiranti borghesi di minor successo, uomini in cui l'autentica fiamma economica splende debolmente. Ecco il motivo per cui non viene loro data un'educazione operaia; e perchè, sebbene spendano per il profitto di ogni negoziante, non ricevono mai congratulazioni nel loro essere spendaccioni eccetto che nella pubblicità di ditte



che vendono a rate. La loro scuola lotta timidamente per sfornare piccoli gentiluomini di taglia ridotta. Non vi badano molto. Conosco il direttore di una scuola comunale, tra le migliori, che una volta ebbe l'idea di organizzare una Riunione di Vecchi Alunni. Il progetto fallì miseramente. Gli ex alunni, che mai prima di ricevere la sua convocazione avevano pensato a sé stessi come Vecchi Alunni, ritennero che sarebbe stato una stupidaggine tornare a scuola alla loro età. La ragione è che non hanno mai pensato alla loro scuola come a qualcosa di importante. Nessuno di quella zona ha mai detestato la scuola comunale con metà della virulenza mostrata da alcuni ex alunni della scuola privata nei riguardi della propria. Semplicemente è che la scuola comunale non è così significativa comunque la si prenda; non entra in profondità nella vita di qualcuno. Non accompagna con naturalezza verso una carriera ed un posto tra i propri pari. La frequentazione dei ragazzi dell'angolo lo fa. Quando arriva il momento di lasciare la scuola sei messo davanti all'incertezza se hai fatto molta attenzione a quanto dicevano là. Perché secondo i precetti della scuola comunale si dovrebbe cercare un lavoro d'ufficio, in modo da mettere in pratica le virtù di pulizia, cortesia verso l'insegnante, patriottismo e intraprendenza. Anche per la teoria economica questo è il momento in cui le leggi di mercato esercitano la selezione naturale, i capaci sono innalzati e chi lo è meno messo da parte. Secondo la favola corrente, il singolo meritevole ragazzo, tra migliaia con la stessa ambizione, ora prenderà il suo posto tra i potenti; il piccolo, sensibile, proletario intelligente pren-

derà a lisciarsi i capelli di brillantina e siederà silenzioso su uno sgabello dell'ufficio finché diligenza e sobrietà gli permetteranno di farsi strada. Il resto, allontanato per non essersi abbastanza impegnato o perché sprovvisto di forza morale, torna rassegnato ad una vita di fatica. Così sembra dall'alto, forse. Ma, credetemi, non è veramente così.

Quelli che siedono in Paradiso osservando le porte perlacee avranno probabilmente una buona idea su come il nuovo venuto è riuscito ad entrare; non sapranno mai cos'è che ne tiene fuori così tanti. In realtà molte migliaia di ragazzi capaci, con il potenziale per elevarsi nel mondo, scelgono di non farlo. Scelgono di stare con la folla che rispettano piuttosto che unirsi alle facce pallide che sgusciano ad uno ad uno verso la sfera superiore. Semplicemente non possono vedersi seduti lindi e degni di rispetto in una Riunione di Vecchi Alunni; il quadro che sta loro davanti è quello dei ragazzi più anziani che hanno sempre rispettato, di come questi fortunati si riuniscono in seduta nelle tute da lavoro sporche, fieri delle mani callose, con addosso un penetrante odore di mascolinità derivato dal prolungato contatto con i duri colleghi della locale fabbrica o del cantiere. Per il ragazzo cresciuto in quel tipo di strada, la scelta è quasi prestabilita, a meno che non sia di salute malferma o i suoi genitori non abbiano una volontà forte di progredire nel mondo.

Cerchiamo di afferrare questo lato positivo. A dispetto di ogni legge economica, tantissime persone scelgono in effetti di lavorare in quanto proletari, non perché questa sia l'unica occupazione di cui siano capaci, ma perché sembra loro effettivamente più attraente. Pare naturale, dopo l'ap-

prendistato come ragazzo di strada. Nelle fabbriche, nelle miniere e nei cantieri navali, una stessa spigolosa parità e un disadorno rispetto per il proprio vigore fisico, lo stesso senso di proscrizione e aliena oppressione un tempo rappresentati da insegnante e poliziotto, ora simbolizzati da capi e quadri dirigenti. Se eri felice in strada, ti sentirai a casa sul lavoro.

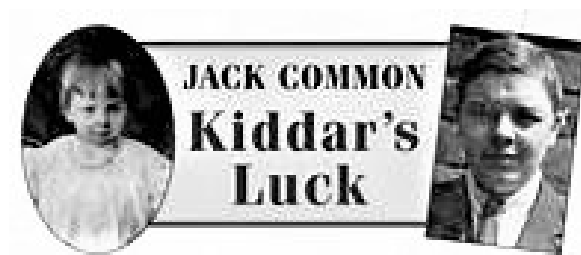
È diventata abitudine dei propagandisti di sinistra di parlar sempre delle sofferenze dei lavoratori sfruttati, talmente un'abitudine che ad ascoltarli si potrebbe pensare alle fabbriche come all'inferno assoluto. Questo, come il complesso del cibo necessario che ha colpito gli stessi partiti, risale agli albori del socialismo, e deriva parzialmente da una gelosa ammirazione dei privilegi della vita borghese. In questo c'è una buona quantità di vero, naturalmente: il fatto dello sfruttamento è reale. Tanto reale che ti squadra dai volti degli uomini che ne negano l'esistenza. Eppure c'è molto più della nuda verità negativa; e questo più deve pure avere il suo tempo.

Riflettiamo: cos'è che ha mantenuto tranquillo sotto lo sfruttamento più infame per svariati secoli il lavoratore agricolo o il bracciante? Diamine, l'ottenere il meglio dal suo lavoro, anche se c'è poco in busta paga. Ha la certezza che lavorare la terra è quacosa che merita. Sarebbe facile prendersela comodo e lasciar andare in rovina la terra e gli animali. Non sarebbe più di quanto i proprietari terrieri si meritano, dato che non si prendono cura di lui o dei suoi se non riesce, per qualche motivo, a mantenersi il lavoro. Ma lo fa? Niente paura. Gioisce della sua abilità; per lui è una soddisfazione lavorare il suolo e farlo rendere più che

può anche se quel raccolto non arriva mai sulla sua tavola, non a sazietà. E dal momento che conserva questa inclinazione al lavoro ben fatto, ha comportamenti semplici, non diffida del vicino, può essere derubato una o più volte.

Qualcosa di simile vale per un lavoratore cittadino, sebbene forse non allo stesso livello. Una strana ronzante pace sovrasta, si sa, una fabbrica in piena attività, un pulsare costante di forza umana che batte contro e con le macchine. Si può quasi avvertire il calore del sangue, il tendersi e flettersi della muscolatura, come se l'aria avesse chiamato a raccolta tanti gesti per farsi veicolo in cui la spinta di una sola volontà battesse violentemente e si modellasse nell'ostinazione del metallo. C'è qualcosa che soddisfa a fondo nella corsa costante delle cinghie, il persistente mormorio e fragore, i toni bassi. Un ufficio, al confronto, è tutto nervi, fogli bianchi che sventolano e volti pallidi ed emaciati. Una cosa ti fa pensare al boccale di birra, l'altra ai biglietti di banca. È mediocre la spiegazione che in quelli vede solo una massa di disgraziati, troppo incapaci per trovarsi un lavoro ben pagato, e costretti a seguire la traccia economica in questo ingrato lavoro. In realtà, qui si vede in piena attività una delle capacità fondative su cui poggia la civiltà occidentale: l'abilità degli uomini di unirsi pacificamente in lavori che vanno a beneficio di una remota comunità. Eppure, quanto meschinamente è oppressa e maltrattata. Ci sono, fortunatamente per noi, moltitudini di uomini tanto poco interessati alle loro potenzialità economiche che, penalizzati come volete, continueranno a preferire un vero la-

voro, un lavoro che va a beneficio d'altri, piuttosto che aspirare ad accrescere le loro private fortune. Una fortuna per noi; ci ha portati dove adesso ci troviamo; e se questo fosse sufficiente potremmo riposare soddisfatti semplicemente vergognandocene. Ma ahimè! o grazie a dio! (scegliete voi) non possiamo fermarci qui. Anche i più sgobboni sanno da molto tempo che qualche mossa va fatta. Quale mossa? Tocca a loro scoprirla.



40  
*biblioego*

Fondazione De Ferrari  
Piazza Dante 9/18, 16121 Genova  
wolfbruno@libero.it

gennaio  
2023

**fogli di via**